

# Dalla guerra di Suez all'attentato di Bascapé: l'ombra di Israele sul "caso Mattei"

Claudio Moffa \*

"In relazione alle notizie recentemente diffuse da agenzie di stampa e pubblicazioni petrolifere relative a presunti rapporti dell'ENI con Israele, desidero assicurare l'Eccellenza Vostra che tali voci sono completamente senza fondamento e di natura tendenziosa e che l'ENI non ha rapporti con Israele e non intende averne sotto alcun aspetto".

Ing. Enrico Mattei  
(12 ottobre 1961, lettera all'ambasciatore della R.A.U. in Italia)

Nella vicenda Mattei - una storia complessa nella quale si intrecciano diversi aspetti importanti nazionali (la mafia) e internazionali (dalle Sette sorelle ai rapporti fra ENI e URSS) - emerge con forza anche quello che è definibile come il "fattore arabo". Un chiave di lettura che può portare - se ben utilizzata - nuovi elementi di riflessione sulla storia conflittuale dell'ENI e del suo presidente sia per quel che riguarda la sua evoluzione sia, forse, per il tragico attentato del 1962.

Il decennio di Mattei si sviluppa in effetti, dalla fondazione dell'ENI all'attentato di Bascapé, non solo nel quadro del confronto Est-Ovest o di un'Italia che (ri)scopriva la pesantezza del fenomeno mafioso nella vita politica nazionale, ma anche sotto il segno della decolonizzazione, una grande stagione storica caratterizzata per quel che riguarda il discorso qui affrontato, da due aspetti importanti: da una parte l'incipiente questione del neocolonialismo secondo la definizione di Nkrumah - il colonialismo economico che sopravvive a quello politico-militare: una denuncia che, fatta propria al di là del linguaggio utilizzato anche da Mattei <sup>1</sup>, trovò una prima concretizzazione nella fondazione dell'OPEC del 1960; e dall'altra, solo in parte connesso a questo contenzioso economico che pure riguardava soprattutto il Medio Oriente, il "rifiuto" arabo di Israele, come da titolo di un classico di Maxime Rodinson <sup>2</sup>: un conflitto ruotante attorno alla questione palestinese e di cui la guerra di Suez contro l'Egitto di Nasser avrebbe fatto intravedere già allora - nel '56-'57 - i rischi di una sua permanentizzazione.

---

\* Professore ordinario di Storia e Diritto dell'Africa e dell'Asia, Università di Teramo, dove ha diretto il master Enrico Mattei in Medio Oriente nelle edizioni del 2005-06 e 2006-07. Premio cultura Presidenza del Consiglio per il libro *L'Africa alla periferia della storia*, Napoli 1993 -Parigi 1994, - Roma 2005, e autore fra l'altro di *Enrico Mattei. Contro l'arrembaggio al petrolio e al metano*, Roma 2006.

<sup>1</sup> Kwame Nkrumah, *Neo-Colonialism, The Last Stage of Imperialism*, Thomas Nelson & Sons, Ltd., London, 1965. Il titolo era mutuato dal classico di Lenin, *L'imperialismo fase suprema del capitalismo*. Linguaggio a parte, la sensibilità e l'argomentare di Mattei è simile: "Bisogna fare in modo che il colonialismo, ormai universalmente condannato, sia soltanto un triste ricordo, un triste ricordo del passato, e non resista o cerchi di sopravvivere sotto diverse ma non meno gravose forme... Non molto diverso dal colonialismo è il paternalismo economico, meno mortificante nella forma per chi lo subisce e anche esso frutto del cieco egoismo dei più forti verso i più deboli" (cit. in Claudio Moffa, *Enrico Mattei. Contro l'arrembaggio al petrolio e al metano*, Roma 2006, ex-ergo).

<sup>2</sup> Maxime Rodinson, *Israele e il rifiuto arabo*, Einaudi, Torino 1969.

*Una pagina da correggere: non all'Iran ma all'Egitto di Nasser spetta il "primato" cronologico della "formula ENI"*

Sono proprio le relazioni dell'ENI con l'Egitto di Nasser la prima pagina da rivisitare per capire meglio la vicenda Mattei: è un fatto che, tranne rarissime eccezioni<sup>3</sup>, la vasta saggistica sull'argomento ha sempre individuato nell'Iran il primo partner di quella rivoluzionaria "formula ENI" che non solo garantiva una percentuale di introiti al paese produttore fino al 75% - dunque oltre il tradizionale *fifty-fifty* - ma inoltre e soprattutto prevedeva la compartecipazione paritaria di quest'ultimo ai processi decisionali e alla gestione dell'impresa petrolifera.

Ora, le cose non stanno così: in realtà la "formula ENI", che rompe il monopolio e la "legge di mercato" imposti dalle Sette Sorelle a tutti i paesi produttori, venne applicata per la prima volta non con l'Iran dello Scià, ma con l'Egitto di Nasser.

Almeno tre ordini di considerazioni confortano tale affermazione. La prima è la cronologia secca dei due accordi con Il Cairo e con Teheran - rispettivamente siglati il 9 febbraio e il 3 agosto 1957, anche se la bozza iraniana era già stata sottoscritta il 14 marzo - una successione dunque che attesta un primato cronologico egiziano, a sua volta suggello di quello relativo ai contatti internazionali dell'ENI risalenti, appunto nel caso dell'Egitto di Nasser, già all'anno della sua fondazione (gennaio 1953)<sup>4</sup>.

La seconda considerazione riguarda la sostanziale analogia dei due accordi, almeno per quel che riguarda il "nocciolo duro" della formula ENI, vale a dire la compartecipazione del paese produttore all'impresa petrolifera.

Anzi, da questo punto di vista un'analisi comparata fra la SIRIP italo-persiana e la COPE italo-belga-egiziana porta a concludere che era quest'ultima quella che garantiva maggiori benefici al paese produttore: se infatti la ripartizione percentuale dei redditi vedeva Teheran attestata sul 75% contro il 68% de Il Cairo<sup>5</sup>, dal punto di vista del controllo governativo sulla società mista, la parte iraniana della SIRIP era penalizzata dalla completa libertà di esportazione dei capitali guadagnati garantita al partner straniero dall'art. 27 dello Statuto e, inoltre, dal conferimento a un rappresentante dell'AGIP, sempre in base allo Statuto, dei cruciali ruoli di Amministratore delegato e di Direttore generale.

Al contrario, la parte egiziana aveva nella COPE un ruolo preponderante: il Consiglio di amministrazione era infatti presieduto da Mahmud Younes, colonnello dell'esercito egiziano e Amministratore delegato della Compagnia egiziana del Canale di Suez; i due partners europei non avrebbero potuto esportare prima di 10 anni il capitale guadagnato, potevano al massimo reinvestirlo in Egitto<sup>6</sup>; e nello schema di una società giuridicamente proprietà dello Stato egiziano, quest'ultimo possedeva, sia pure frazionata fra due grandi blocchi azionisti (la mista IEOC, e la parte direttamente egiziana), la maggioranza del capitale azionario.

Del resto - e siamo alla terza considerazione - il primato egiziano era sancito dai documenti ufficiali dell'epoca: ecco ad esempio come commentava l'accordo con l'Egitto il comunicato stampa dell'ENI che nel 1957 annunciava la fondazione "*sabato 9 febbraio ... (de) la COPE, la Compagnia del Petrolio Egiziano*":

<sup>3</sup> *In particolare ne ho ritrovate due: Alberto Tonini, "L'ENI alla ricerca di un partner arabo: Egitto e Iraq, 1955-1962" in Diplomazia delle risorse. Le materie prime e il sistema internazionale del Novecento, Polistampa, Firenze 2004, pp. 205-203, che dopo aver ricordato l'accordo con l'Iran - senza "alcun dubbio" "un momento di rottura dei tradizionali schemi di gestione delle attività petrolifere" - ricorda "che quanto concordato con l'Iran nel marzo del 1957, e che tanto clamore suscitò in Italia e all'estero, era già stato applicato un mese prima nel contratto che l'ENI e la Petrofina avevano siglato con le autorità egiziane"*

La seconda eccezione mi è stata segnalata da Francesco Licheri: è l'intervista a Italo Ragni, in *ENI, un'autobiografia*, Sperling e Kupfer, Milano 1994, pp. 190 e segg. nella quale ricorda che con l'Egitto "*furono applicate nel 1956 (Ndr:?) le clausole per le quali, nel '57, avrebbe sollevato tanto clamore il contratto italo-iraniano*".

<sup>4</sup> Un dattiloscritto s. d., "Notizie sulle iniziative dell'ENI fuori dal territorio nazionale" (Fondo ENI, B 75, 5C 1) ricorda come quella in Egitto, fosse stata "*la prima iniziativa all'estero dell'ENI*".

<sup>5</sup> Quello con Nasser da una parte prevedeva che l'Egitto percepisse all'incirca il 68% degli utili netti, come risultato della somma del 49% delle azioni della COPE in suo possesso, e del 19,26% delle azioni egiziane della IEOC, la società proprietaria del rimanente 50,88% della COPE. L'accordo con l'Iran prevedeva invece che lo stato produttore raggiungesse la parità assoluta delle quote azionarie, divise fifty-fifty fra la NIOC e la controparte italiana, e anche che la quota di introiti all'Iran fosse un po' più alta - fino al 75% - in ragione del fatto che la metà degli utili netti della SIRIP sarebbero dovuti andare allo Stato produttore "*a titolo di imposte e canoni*", e l'altra metà era da dividersi di nuovo fra l'impresa italiana e quella persiana.

<sup>6</sup> "*L'operazione avrebbe dovuto sottostare alla legge egiziana sugli investimenti stranieri che autorizza il trasferimento nelle monete di origine degli investimenti entro un decennio*" (Fondo ENI, Presidenza, 1.1.9.1 Enrico Mattei, NUA, 75, h.II.4, "L'attività dell'ENI in Egitto" documento dell' 11 aprile 1957).

*"La nuova forma di regolamentazione dei rapporti fra un paese produttore e le società concessionarie – vi si leggeva - conferiscono all'avvenimento una grande importanza. Con questo accordo infatti, che consentirà allo Stato egiziano oltre alla quota di utili spettantigli in ragione della sua partecipazione al capitale della 'Società Orientale per il petrolio in Egitto' anche gli introiti per le normali royalties, i rapporti coi paesi che dispongono nel loro territorio di potenziali risorse di petrolio vengono impostati su nuove basi che tengono in giusto conto i diritti dei paesi interessati, dando a questi la possibilità di partecipare in forma diretta allo sviluppo ed alla messa in valore delle loro risorse petrolifere.*

*Sulla base di questo accordo si calcola che la quota di partecipazione degli Stati produttori di petrolio agli utili della produzione salirà al 70%, di fronte alla base tradizionale del 50-50%, ciò che non potrà non avere ripercussioni in tutti i paesi del mondo arabo produttori di petrolio" <sup>7</sup>.*

### *Il primato dell'Egitto di Nasser era soprattutto geopolitico*

Parole, quelle appena citate, che non lasciano dubbi sull'applicazione della "formula ENI" già nei confronti dell'Egitto di Nasser, prima cioè dell'accordo con l'Iran.

Certo, dal punto di vista della produzione petrolifera c'era una notevole distanza fra i due paesi: in Iran la sfida dell'ENI alle Sette sorelle – il gattino che cercava di avvicinarsi alla ciotola dei grossi cani, secondo l'aneddoto televisivo raccontato da Mattei - era frontale, perché la mossa di Mattei era successiva ad uno sprezzante rifiuto del cartello delle compagnie angloamericane di dare spazio alla "piccola" ENI, e dunque rappresentava un atto di ribellione contro il loro monopolio, in una zona per giunta ricchissima di petrolio. Al contrario l'Egitto era, dal punto di vista dell'estrazione del greggio, un paese tutto sommato marginale e comunque sicuramente molto meno importante della Persia.

Ma ecco un punto da considerare: marginalità e centralità possono infatti cambiare soggetto, se anziché considerare l'aspetto meramente economico e produttivo – che conferiva all'Iran una superiorità certa sull'Egitto – si sposta l'attenzione sugli equilibri geopolitici regionali: allora l'Egitto di Nasser, l'Egitto che aveva sfidato Inghilterra e Francia con la nazionalizzazione di Suez, che si era scontrato frontalmente con Israele e che era stato ed era terreno di concorrenza fra Stati Uniti e Unione sovietica; l'Egitto guidato da un leader carismatico per gran parte del mondo arabo in lotta con lo Stato ebraico, assurgeva ad un ruolo strategicamente molto più cruciale di quello della Persia dello Scia. Un paese da ammirare o da odiare assai più di qualsiasi altro del mondo musulmano e mediorientale.

Ma qui ci addentriamo in una dimensione più ampia di quella semplicemente economica, caratterizzata da diverse zone d'ombra che è compito dello storico cercare di comprendere e svelare. Torniamo dunque alla questione iniziale: come e quando nasce l'equivoco del primato dell'Iran sull'Egitto per quel che riguarda la formula ENI?

Non è affatto un travisamento recente, degli studiosi di Mattei dagli anni Settanta ad oggi. E' di antica data: grazie a Montanelli ad esempio, che nel linciaggio mediatico di Mattei che avrebbe preceduto di poche settimane il suo assassinio, così aveva scritto a proposito dell'avvio della politica di cooperazione dell'ENI negli anni Cinquanta: *"Dopo la Persia fu la volta dell'Egitto, dove c'è un governo autoritario che ha nazionalizzato tutto. Sempre sventolando la bandiera dei popoli in rivolta contro lo sfruttamento capitalistico, che è quella stessa del dittatore Nasser, Mattei stipulò con lui un altro contratto speciale..."*<sup>8</sup>.

Era il luglio 1962: ma ancora prima di Montanelli molta stampa internazionale e italiana, aveva commentato come una svolta innovativa l'accordo di Teheran, quasi dimenticando quello, analogo, con l'Egitto di Nasser. Già nel 1957!

Ad esempio, era con riferimento alla SIRIP italo-iraniana che il *Times* del 25 settembre di quell'anno aveva parlato di una sorta di Sputnik *"non necessariamente ostile"* ruotante attorno alle *"compagnie concessionarie"*. Un *"accordo senza precedenti"* era stato a sua volta il commento de *L'Express* del 5 aprile precedente sempre sulla SIRIP, mentre il *Business Week* dello stesso mese raccontava a sua volta, di nuovo riferendosi alla svolta di Teheran, delle *"grandi società petrolifere internazionali"* che avevano *"trattenuto il fiato"* per la ripartizione 70-30 dei profitti fra NIOC e AGIP.

Persino in Italia l'informazione poteva essere imprecisa: un dispaccio dell'*Agenzia Italia* del 23 aprile aveva infatti anch'esso creduto doveroso affermare che *"per l'Iran"* era *"la prima volta che un*

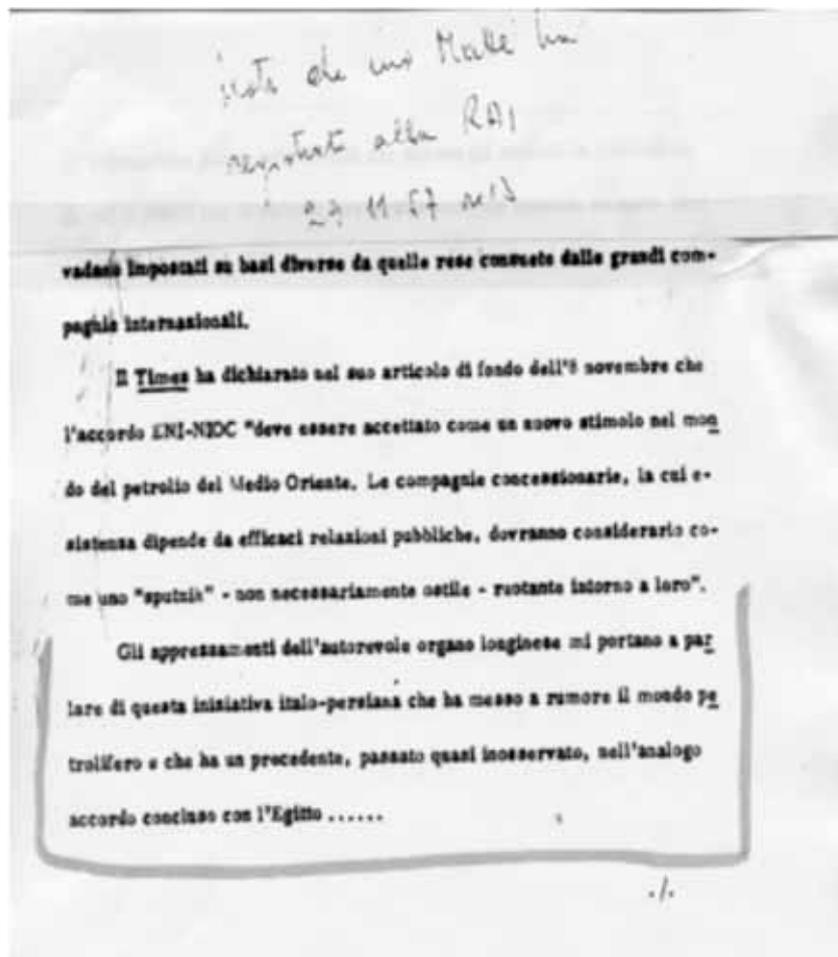
<sup>7</sup> Fondo ENI, B 75, 5C 1: sottolineatura in tondo mia.

<sup>8</sup> Indro Montanelli, *Il Corriere della Sera*, 13-14-15-16-17 luglio 1962, pubblicati in *Stampa e Oro Nero*, vol. XXXV, in particolare p. 237.

*Paese del Medio Oriente riesce ad entrare in partecipazione con una società petrolifera occidentale su un piano di parità*<sup>9</sup>.

Dunque da subito nasce l'equivoco, o piuttosto la censura, la rimozione. Che si tratti di qualcosa di problematico, di strano, ce lo rivela direttamente o indirettamente lo stesso Enrico Mattei. C'è un Mattei infatti, che parlando il 22 novembre del 1957 a Parigi, nella sede del *Centre d'etudes de Politique Etrangere* dichiara che *"gli apprezzamenti dell'autorevole organo londinese (il Times già citato, e il suo simbolico paragone con lo Sputnik, ndr) mi portano a parlarvi di questa iniziativa italo-persiana che ha messo a rumore il mondo petrolifero"*.

E c'è un Mattei che una settimana dopo, in un discorso trasmesso al GR-RAI del 29 novembre, ripete la stessa frase – i due interventi erano quasi identici, come è normale per *managers* e politici impegnati in una serie di manifestazioni pubbliche in successione – ma con una significativa aggiunta dopo *"mondo petrolifero"*: *"e che ha un precedente, passato quasi inosservato, nell'analogo accordo concluso con l'Egitto"*.<sup>10</sup>



**Il testo dell'intervento alla RAI del 29 novembre. Una settimana prima, a Parigi, le ultime due righe non furono pronunciate.**

Perché a Roma Mattei parla liberamente del "precedente" dell'Egitto (che dunque è tale, a smentita di quanto sostenuto da molta saggistica degli ultimi decenni), mentre lo stesso evento e primato cronologico aveva taciuto a Parigi? Una semplice dimenticanza? E' impossibile pensarlo: Mattei fu grande amico di Nasser, le foto dei suoi incontri con il rais attestano la reciproca simpatia, un senso di fratellanza che riecheggia anche nei filmati dell'epoca sui pozzi di Abu Rudeis, che esaltano con voce stentorea da "film luce", la collaborazione da pari a pari fra tecnici italiani e tecnici egiziani.

<sup>9</sup> Citato in *Mattei, quell'idea di libertà*, ENI, Roma 1982, p. 89.

<sup>10</sup> Fondo ENI B 76 NUA 5E2 (sottolin. in tondo mia). Il testo radiofonico è del 29 novembre 1957 ed era *"un estratto della conferenza tenuta a Palazzetto Venezia nel corrente anno"*.

E' fatto storico accertato fra l'altro, che Mattei aveva pensato di aiutare Nasser nel grandioso progetto della diga di Assuan <sup>11</sup>, e non è detto che questa sua disponibilità fosse dovuta solo a un calcolo "tattico", la volontà cioè del partigiano della Gladio<sup>12</sup> di ostacolare l'avanzata dell'URSS nello scacchiere mediorientale.

Sta di fatto che Mattei, grande amico e forse ammiratore di Nasser <sup>13</sup>, non poteva aver dimenticato a Parigi ciò che lui stesso, con il suo indefesso lavoro, con la sua partecipazione all'atto di fondazione della stessa COPE, aveva costruito negli anni.

Dunque era autocensura. E una autocensura non spiegabile con le polemiche interne, il velenoso attacco di Luigi Sturzo proprio contro l'accordo con l'Egitto del 9 febbraio <sup>14</sup>, per il semplice motivo che Mattei alla RAI aveva parlato senza peli sulla lingua, e aveva ricordato appunto l'"analogo" "precedente" del Cairo rispetto all'accordo con l'Iran.

L'autocensura riguardava invece proprio la sede parigina, richiamava una dimensione e contestualizzazione internazionale. Quale? Sicuramente, in prima e immediata considerazione, il fatto che la Francia era nel 1957 nemica di Nasser sia per l'attacco a Suez dell'ottobre 1956, sia per il sostegno dell'Egitto alla guerriglia algerina, e dunque era meglio per Mattei tacere, a Parigi, dei rapporti eccellenti dell'ENI con il Cairo, e parlare con enfasi, peraltro appropriata, solo dell'accordo con l'Iran dello Scià.

### *Mattei contro Israele nella guerra di Suez: una pagina dimenticata*

Ma c'era e c'è sicuramente di più. C'è una pagina poco o per nulla studiata della vicenda Mattei, che riguarda il coinvolgimento diretto dell'ENI in un duro contenzioso con Israele fra il novembre del 1956 e il dicembre del 1957. Una pagina che inizia in modo drammatico, con la fuga precipitosa dei tecnici italiani dai pozzi di Abu Rudeis dopo che il 29 ottobre 1956, forte del patto segreto di Sevres siglato quattro giorni prima con Francia e Inghilterra

le truppe dello Stato ebraico avevano invaso il Sinai e raggiunto il Mar Rosso, occupando e raziando i campi petroliferi italo-belgi-egiziani.

*"Il giorno 2 novembre – ricorda un rapporto ai vertici ENI di Roma dell'Ingegnere Perrotti – il comando militare egiziano del Sinai dava alle ore 19 l'ordine di evacuare il campo. Un mio dipendente egiziano ricevette l'ordine di recarsi sotto scorta armata e chiudere i pozzi che erano ancora in erogazione. Riuscì a chiuderli tutti meno due, che si trovavano verso le montagne. I soldati di scorta lo obbligarono a ritornare al campo poiché si scorgevano le luci di una colonna israeliana sulla strada proveniente da El Tor ...."* <sup>15</sup>.

Inizia precipitosa la fuga, con *"una autocolonna di 65 automezzi che con 700 uomini a bordo"*<sup>16</sup> corre verso El Shatt.

Quando arrivano dentro i campi, gli israeliani cominciano a far man bassa di attrezzature e quant'altro fosse facilmente asportabile. Il 13 novembre Enrico Mattei fornisce al Presidente del Consiglio una prima valutazione dei danni subiti, paventa la possibilità che i pozzi dell'ENI vengano trattati dagli occupanti con diverso riguardo rispetto a quelli della Shell, e ricorda da eccellente patriota qual era, che un tale comportamento avrebbe costituito un *"misconoscimento dei diritti italiani"*.

E' l'inizio di un lungo contenzioso fra Roma e Tel Aviv, o meglio fra l'ENI e Tel Aviv visto il defilarsi del governo italiano dalla trattativa almeno a partire dal ritiro degli israeliani dai pozzi <sup>17</sup>. Un paio di

<sup>11</sup> Vedi in *Mattei, quell'idea di libertà*, ENI, Roma 1982, p. 147, la testimonianza di Renzo Cola che racconta di un suo viaggio in Egitto con Mattei nel luglio '56.

<sup>12</sup> Affiliazione confermata da Francesco Cossiga in una intervista al *Corriere della Sera* del 15 novembre 2007: Mattei vi è indicato assieme a Taviani e Moro fra i fondatori della Gladio.

<sup>13</sup> Italo Pietra, *Mattei*, Roma 2006, p. 122, trova una certa somiglianza fra le due personalità: *"... fatte le debite proporzioni, Nasser è vicino a Mattei... Non ha fame d'oro. Per dirla con parole sue, che ripete spesso, 'non ha sogni personali'. Secondo un agente della CIA, 'il guaio, con Nasser, è che non si può comprare'. Si capisce subito che l'uomo della Rivoluzione araba e l'uomo della Resistenza simpatizzano, accomunati dalla ruggine contro il colonialismo"*.

<sup>14</sup> Interrogazione parlamentare a firma Sturzo (foglio del *Resoconto sommario* della Camera, 27 febbraio 1957) in Fondo ENI, B 75 5C1.

<sup>15</sup> Fondo ENI, B. 75 5 C1, "Relazione ing. Perrotti" datata 13 novembre 1957.

<sup>16</sup> Fondo ENI, B. 75 5 C1, "Rapporto ing. Toniolatti, s.d.

<sup>17</sup> Fra il 23 novembre e l'11 dicembre 1956 si registrano alcuni passi ufficiali del governo italiano, fra cui una nota di protesta a Tel Aviv e una lettera al Comandante dei caschi blu nel Sinai generale Burns perché proteggesse i pozzi occupati. Un documento dell'11 aprile 1957 ("L'attività dell'E.N.I in Egitto": dattiloscritto, in Archivio ENI, B 75 SC 1, p. 2) recita di un ENI che *"durante gli avvenimenti"* era stato *"validamente appoggiato dalle nostre autorità diplomatiche"*, cosicché *"i giacimenti non hanno subito danni di sorta; sono solo da lamentarsi limitate asportazioni di materiali ..."*. In realtà i furti sarebbero stati

mesi dopo l'occupazione infatti, Israele – in ottemperanza parziale alla risoluzione dell'Assemblea Generale dell'ONU voluta da Eisenhower e sostenuta anche dall'URSS, che chiedeva il ritiro da tutti i territori occupati con l'attacco del 2 novembre <sup>18</sup> - avrebbe lasciati liberi i campi di Abu Rudeis, ma non senza averli debitamente svuotati di tutto il materiale utile. Quali i macchinari asportati? Quanti i danni subiti? Ecco dunque, dopo il ritorno alla zona dei pozzi, il 10 gennaio 1957 dei primi tecnici della Petrofina, l'avvio del censimento dei pezzi mancanti, la loro stima (*"le sparizioni di materiale erano molto importanti"*, aveva constatato un altro ingegnere dell'AGIP mineraria, Calmieri), e l'avvio di contatti con le autorità israeliane per il risarcimento dei danni subiti.

Danni di guerra? No, consiglia l'ambasciatore a Tel Aviv Capomazza a Mattei, non si deve parlare di *"danni di guerra"*, perché questa premessa includerebbe giocoforza anche l'Egitto di Nasser e a questo punto addio a ogni possibilità di accordo: Israele è *"di estrema sensibilità"* su questo punto, e non accetterebbe mai <sup>19</sup>. Bisogna parlare – scrive il diplomatico in un telegramma a Roma – di rifornimento da parte degli israeliani del materiale che in quel momento era loro necessario, e che adesso sono disposti a pagare:

*"Nel corso della campagna del Sinai – recita la falsa versione dei "fatti" suggerita da Capomazza a Mattei – gli israeliani sono entrati in un grande magazzino, hanno preso quel che faceva loro comodo ed era più facilmente trasportabile. ENI e Petrofina hanno accettato di vendere. Ora si tratta di fare i conti ... Deve apparire nel modo più chiaro che Egitto non entra in tutta questa faccenda, e che di un indennizzo israeliano non beneficerà in alcun modo il Governo e l'economia egiziana"*.<sup>20</sup>

Fare i conti? La trattativa in realtà è in salita, estenuante, con gli israeliani che giocano al ribasso e vogliono pagare fin da subito un quarto e forse meno del valore delle attrezzature prelevate ad Abu Rudeis.

Dopo due incontri romani andati a vuoto il 25 maggio e il 28-29 giugno. Mattei decide di affidare la trattativa a Zanmatti, ingegnere dell'AGIP già ai tempi del fascismo, ex collaboratore della Repubblica di Salò, e nonostante questo suo *"amico fedele"* e *"collaboratore pregiato"* <sup>21</sup>. La direttiva è netta: o gli israeliani cambiano atteggiamento o si rompe la trattativa.

Così fu, il 19 luglio 1957, con gli israeliani a definire *"fantastica"* la già ridotta cifra forfettaria richiesta dall'ENI <sup>22</sup>.

Ed è a questo punto che dagli archivi escono fuori un paio di documenti molto interessanti, che aiutano fra l'altro a capire – a proposito dell'interrogativo che si pose una volta Pajetta: è Mattei a "scegliere" i ministri, o il contrario? <sup>23</sup> – la dialettica complessa entro cui si muoveva il presidente dell'ENI: un manager e politico tenace, pronto all'occorrenza a trascinare i suoi referenti di governo nelle sue politiche del fatto compiuto, ma anche – soprattutto dopo la morte del suo principale mentore, Vanoni, nel '56 – costretto a fare i conti con la realtà degli equilibri sia interni che internazionali.

notevoli, e comunque dopo il ritiro degli israeliani il governo italiano – al contrario di quello belga – avrebbe evitato di partecipare alla trattativa fra l'ENI e Stato ebraico.

<sup>18</sup> Risoluzione dell'Assemblea Generale dell'ONU n. 1002 del 7 novembre 1956, che invitava Israele, Regno Unito e Francia a ritirarsi dai territori occupati. In precedenza un tentativo simile nel Consiglio di Sicurezza era stato impedito dal veto di Francia e Inghilterra.

<sup>19</sup> Fondo ENI, Egitto, Fasc. D/3: "Israele. Risarcimento danni nel Sinai", "Copia telegramma in arrivo 15565 del 27 giugno 1957, oggetto: trattative con ENI, a firma Capomazza.

<sup>20</sup> *Ibidem*.

<sup>21</sup> Così in un biglietto indirizzato da Mattei nel novembre 1959 a Zanmatti, pubblicato in Claudio Moffa, *Enrico Mattei. Contro l'arrembaggio al petrolio e al metano*, Roma 2006, p. 69.

<sup>22</sup> La "Nota sulla visita dei signori Israel R. Kosloff e Zwi Loker all'ing. Zanmatti" così conclude: *"Constatata l'impossibilità di continuare a discutere utilmente da punti di vista ancora così lontani, si è espressa la speranza che contatti a più alto livello possano essere più proficui e da parte israeliana il desiderio che il discorso possa essere ripreso a Tel Aviv"*

<sup>23</sup> *Mattei, quell'idea di libertà*, ENI, Roma 1982, p. 131.

*Il monito di Folchi a Mattei sui "circoli politici e finanziari americani" pro-israeliani*

Il primo documento è un appunto non di, ma su Mattei, datato 24 luglio, spillato assieme alla già citata nota di Zanmatti. E' quasi sicuramente Zanmatti a scriverlo:

*"Riferito all'On. Mattei il colloquio avvenuto il 19 luglio con i Sigg. Israeliani – vi si legge - L'On. Mattei ha approvato l'atteggiamento nostro ed ha telefonato al Ministro Carrobbio domandando se l'ENI poteva ritenersi libera di agire per proprio conto con una campagna di stampa".*

Il ministro Carrobbio – concludeva poi l'appunto – *"ha pregato di attendere ancora l'esito di un ulteriore tentativo di avvicinamento da parte diplomatica"* <sup>24</sup>. Una risposta interlocutoria, forse dovuta all'ancora recente cambio di governo - Segni sostituito il 19 maggio 1957 da Zoli, con l' 'ultraatlantico' Pella alla Farnesina - o forse a dinamiche e problemi più complessi che non riguardavano solo l'Italia.

Ed ecco dunque il secondo documento, dopo che Mattei – che di comunicazioni di massa era sicuramente un esperto, e che dall'aprile del '56 disponeva ormai della sua rivoluzionaria creatura mediatica, *Il Giorno*: onde per cui una incisiva campagna di stampa contro Israele gli sarebbe stata possibile - frena il suo desiderio di lanciarsi in una polemica esplicita contro il comportamento di Tel Aviv. E' una lettera del sottosegretario agli Esteri Folchi, indirizzata il 23 settembre proprio a lui.

Folchi mostra di condividere l'operato dell'ENI, ammette che Mattei ha ragione a lamentarsi degli israeliani, che pretendono di pagare 550.000 dollari in meno di una cifra già defalcata da Mattei di "circa" 1 milione di dollari, ma poi alla fine conclude:

*"tuttavia, al punto a cui sono arrivate le cose, questi interessi mi sembra vadano collocati e valutati in un quadro ed in una prospettiva più vasti, e l'inasprimento polemico che ne deriverebbe, non solo potrebbe nuocere ai buoni rapporti fra l'Italia e Israele ... ma suscitare negative ripercussioni in quei circoli politici e finanziari americani dove le simpatie e la solidarietà anche materiale per Israele hanno così larga parte"* <sup>25</sup>.

Dopo di allora, la trattativa per il Sinai finisce in mano a Eugenio Cefis, vice Direttore generale dell'ENI. L'11 ottobre un rapporto ENI-Petrofina si inventa che nella COPE non ci sarebbe nessuna partecipazione egiziana, e che assieme a belgi e italiani c'era una società ... panamense. Il 19 novembre Capomazza comunica da Tel Aviv la disponibilità di Israele ad una *"ripresa delle trattative"* interrotte da Zanmatti. Il 2 dicembre Cefis – preannunciato da un telegramma di Mattei - vola in Israele, dove il 6 successivo firma l'accordo con gli israeliani, nella sede dell'Ambasciata italiana.

<sup>24</sup> Fondo ENI, Egitto, Fasc. D/3: "Israele. Risarcimento danni nel Sinai".

<sup>25</sup> *"Mi rendo pienamente conto"* aveva premesso il Sottosegretario Folchi: *"mi rendo pienamente conto che l'Eni ha fatto un serio sforzo conciliativo, defalcando circa un milione di dollari dalle sue originarie richieste ... né mi sfugge che le autorità israeliane, invece di applicare i rigorosi principi di contenzioso commerciale, che sarebbero i più rispondenti alla questione, mettono avanti cifre..."*.



*Il Sottosegretario di Stato  
per gli Affari Esteri*

- 2 -

Nè mi sfugge che le Autorità israeliane, invece di applicare i rigorosi principi di contenzioso commerciale che sarebbero i più rispondenti alla questione, mettono avanti cifre forfatarie per arrivare ad una soluzione transattiva la più vantaggiosa possibile.

Il fatto che esse abbiano finora rifiutato di accollarsi o riconoscere qualsiasi responsabilità nei confronti di Terzi per fatti connessi all'occupazione bellica del Sinai ed abbiano fatto una sola eccezione nei confronti dell'E.N.I. dovrebbe, ai loro occhi, costituire titolo e ragione sufficiente per ottenere condizioni di favore.

Ora, è sempre stato ed è nostro intendimento che i legittimi interessi in causa godano della più ampia e ferma tutela diplomatica. Tuttavia, al punto a cui sono arrivate le cose, questi interessi mi sembra vadano collocati e valutati in un quadro ed in una prospettiva più vasti: una aperta rottura delle trattative fra le due parti, e l'inasprimento polemico che ne deriverebbe, non solo potrebbe nuocere ai buoni rapporti fra l'Italia ed Israele, che siamo riusciti finora a mantenere e coltivare nonostante l'intensificazione e la rinnovata, promettente contraddittorietà delle nostre relazioni coi Paesi Arabi, ma suscitere negative ripercussioni in quei circoli politici e finanziari americani dove le simpatie e la solidarietà anche na-

./.

  
 Il Sottosegretario di Stato  
 per gli Affari Esteri

- 3 -

teriale per Israele hanno così larga parte. Ne potrebbe risentire l'azione di chiarificazione in corso per illustrare la portata e le finalità dell'azione esterna dell'E.N.I. e degli obiettivi che essa si propone.

Penso che sarai d'accordo con me sull'utilità che queste considerazioni siano tenute presenti in ogni nuovo sforzo di ricerca di un definitivo compromesso con Tel Aviv. Gli interessi di fondo dei rapporti italo-israeliani nonché, come a noi sembra, lo stesso interesse dell'E.N.I. di proseguire senza ulteriori intralci l'opera di distensione e di conciliazione iniziata negli Stati Uniti, varranno certo a compensare qualche sacrificio finanziario che il suo raggiungimento possa comportare per l'E.N.I.

Il Sottosegretario di Stato



La lettera di Folchi a Mattei, sul peso dei "circoli politici e finanziari americani" pro-israeliani negli USA.

La cifra del risarcimento è ridotta a circa un quarto rispetto alle premesse, come attestano i documenti dell'Archivio ENI: il calcolo iniziale aveva computato infatti asportazioni e danni per un totale oscillante fra 2.056.022<sup>26</sup> e 2.068.000 dollari<sup>27</sup>; successivamente, il 14 marzo '57, si era scesi da parte italiana a 1.158.763,12; poi a cifre forfettarie, la prima di 680.000 dollari, la seconda di 550.000<sup>28</sup>, la terza – quella accettata da Israele - di 511.000, da pagarsi in tre rate, di cui la prima del 20% del totale entro il 31 dicembre, e le altre con cambiali con scadenza 30 settembre 1958. Ma la concretizzazione dell'accordo incontra molti ostacoli da parte israeliana, non si capisce quanto di natura oggettiva: la firma delle cambiali ritarda, perché mancherebbero delle informazioni tecniche<sup>29</sup>; una offerta di risarcimento israeliano per materiale tubolare asportato, quale prevista dall'accordo del 6 dicembre, scende da 160.000 dollari a 106.000, perché – sostiene la parte israeliana – ci sarebbe

<sup>26</sup> Lettera riassuntiva della trattativa, del 27 novembre 1958 alla SAIPEM, numero 30480, in Fondo ENI 180 E: "Egitto", Fascicolo D/3 bis.

<sup>27</sup> Lettera vedi lettera del 12 juillet 1957 e appunto in data 18 12 57.

<sup>28</sup> Per Zanmatti (vedi la Nota del 20 luglio già citata, Fondo ENI 180 E: "Egitto", Fascicolo D/3 bis) quest'ultima cifra "era la la posizione definitiva del gruppo Eni/Petrofina".

<sup>29</sup> Lettera MAE a Eugenio Cefis di Pascucci Righi, in data 17 dicembre 1957, 45/19743/344, in Fondo ENI 180 E: "Egitto", Fascicolo D/3 bis.

stato un errore materiale nell'inversione dell'ordine delle due cifre "0" e "6" <sup>30</sup>. (17 gennaio 1958) <sup>31</sup>; al 22 settembre del 1958, la sonda H4o che in base all'accordo avrebbe dovuto essere restituita, ancora non era tornata nelle mani della IEOC. <sup>32</sup>

Per Mattei, "L'imperatore del petrolio" secondo il famoso titolo del *New York Times*, il "successo" del suo futuro nemico ed erede Cefis, è probabilmente una mezza sconfitta: una sconfitta momentanea, non tale cioè da arrestare la sua politica di amicizia con i paesi produttori del Medio Oriente e con lo stesso Egitto, con cui ancora agli inizi degli anni Sessanta avrebbe stretto accordi economici di grande portata. E tuttavia esplicitiva delle autocensure diplomatiche e mediatiche che il presidente dell'ENI venne indotto di volta in volta a imporsi proprio attorno ai suoi rapporti con Nasser: l'ultima, la mancata puntualizzazione, nella replica a Montanelli pubblicata dal *Corriere della Sera* <sup>33</sup>, del primato egiziano nell'applicazione della "formula ENI", in una risposta complessiva, precisa e articolata, che voleva dimostrare e forse dimostrava i tanti errori e faziosità del giornalista.

\* \* \*

Quando si avvicina la fine oscura dell'attentato di Bascapé, il "fattore arabo" nella vicenda Mattei era ormai diventato dilagante, sia per le resistenze del presidente dell'ENI a ricatti e pressioni dei "poteri forti" dell'epoca, sia per il clima storico generale, il vento della decolonizzazione da una parte e dall'altra, nel mondo arabo, la guerra di liberazione algerina. Fra la fine degli anni Sessanta e il biennio che precede la sua morte, Mattei avrebbe promosso in effetti una serie turbinosa di importanti accordi con tutto il mondo arabo-islamico - Marocco, Somalia, Tunisia, Sudan, Libia, Libano, Iraq, Algeria <sup>34</sup> - che avrebbero finito per costituirne uno strumento di ascesa e di rafforzamento anche nei confronti di Israele, in un contesto di acutizzazione e permanentizzazione incipiente dell'annosa questione palestinese.

Una verità storica, questa, come spesso accade quando si parla dello Stato ebraico, obnubilata da altri fattori grazie a una informazione spesso monca, superficiale, se non apertamente depistata verso meno inquietanti scenari.

Tre momenti e episodi possono essere in particolare ricordati a dimostrazione della centralità di questo aspetto negli ultimi mesi della straordinaria vicenda Mattei, dopo l'accordo con Nasser del 1957 in pieno contenzioso con Israele, e dopo quello con l'Iraq del 1958 ricordato da Li Vigni.

I primi due sono storicamente più importanti, e li cito brevemente: da una parte il sostegno di Mattei alla guerriglia algerina, motivo di conflitto con l'OAS francese ma sicuramente anche di inquietudine per Israele, e dall'altra il viaggio di Mattei in Egitto del maggio 1960, che rinsaldò ulteriormente i rapporti con Nasser, grazie ad un progetto di impianto petrolchimico originariamente affidato allo studio di una società americana, e poi – appunto dopo il viaggio – assegnato all'ENI. <sup>35</sup>

In una lettera del 30 giugno successivo lo stesso Mattei scriveva al ministro dell'Industria della RAU Aziz Sidki la sua soddisfazione per la missione in Egitto, aggiungendo che per tutto quanto programmato, "il governo egiziano avrebbe potuto contare, oltre che sulla nota e sperimentata capacità del nostro Gruppo in tutto il settore petrolifero e petrolchimico, su quello spirito di collaborazione e di amichevole comprensione che l'ENI ha sempre mostrato in tutte le numerose iniziative nelle quali il Governo Egiziano lo ha chiamato a collaborare". <sup>36</sup>

L'Egitto di Nasser dunque, all'epoca il nemico più pericoloso per Israele, era confermato ancora una volta come l'alleato principale di Mattei in Medio Oriente.

<sup>30</sup> Cfr. Telegramma di Jacoboni a Bonnami-Petrofina del 31.12.57, n. 32070 (160.000 dollari)

<sup>31</sup> Lettera della delegazione israeliana a Jacoboni del 3 gennaio 1958.

<sup>32</sup> Lettera breve di G.B. Colonna del 17 luglio 1958, con appunto a matita "22.9 ancora nulla": in Fondo ENI 180 E: "Egitto", Fascicolo D/3 bis.

<sup>33</sup> Lettera di Mattei al *Corriere della sera*, 27 luglio 1962.

<sup>34</sup> Cfr. i dattiloscritti: "Notizie sulle iniziative dell'ENI fuori dal territorio nazionale"; "Iniziativa di società dell'ENI in Sudan"; "Possibili iniziative dell'ENI nel Pakistan" (Fondo ENI, B 75, 5C 1);

<sup>35</sup> Lettera di Attilio Jacoboni all'Amm. Deleg. della COPE (Egitto) Italo Ragni del 27 maggio 1960: Fondo ENI, Direzione Estera, 1 FA 9

<sup>36</sup> *Ivi*

*Una manovra di destabilizzazione dei rapporti fra ENI e Paesi arabi. L'ombra di Eugenio Cefis.*

Ma è il terzo episodio che qui interessa, apparentemente meno rilevante, epperò per la documentazione che ho trovato nell'Archivio dell'ENI, comunque interessante. La vicenda riguarda l'emergere di linee diverse rispetto al nodo Israele, dentro l'ormai allargata e ramificata famiglia ENI.

Tutto era nato da un dispaccio dell'*Ufficio Informazioni Tedesco del Petrolio* del 15 agosto 1961<sup>37</sup> che, ripreso dal libanese *Middle East Economic Survey* del 30 agosto, aveva pubblicato "una notizia nella quale si legge che l'Ing. Enrico Mattei, Presidente del Gruppo ENI, ha stipulato un accordo col quale la Società ENI si impegna di fornire Israele con 10.000 barili di petrolio al giorno"<sup>38</sup>: un accordo della cui esistenza chiedeva subito conferma la lettera del Direttore Generale del *Boicottaggio d'Israele* Ahmed Salem Felfal, da cui è tratta la citazione appena riportata, e che avrebbe suscitato problemi all'ENI non solo con Tripoli – il paese delegato dalla Lega araba "a istruire le pratiche di boicottaggio riguardanti anche la Turchia e l'Italia"<sup>39</sup> - ma con tutto il mondo arabo, visto che il "Comitato" era una struttura ramificata in tutti i paesi della Lega, e a questa direttamente collegato.

Ma andiamo per gradi: il 20 settembre 1957 Mattei inviava un telegramma al Segretario Generale della Lega araba nel quale smentiva come "completamente falsa" la notizia relativa "ad un preteso accordo concluso dall'ENI per la fornitura di olio combustibile ad Israele", e additava le "fonti di tali manovre fuorvianti" nei "noti ambienti che cercano di danneggiare la reciproca fiducia ed i cordiali rapporti fra l'ENI e i paesi arabi"<sup>40</sup>.

Il 25 settembre successivo la "stampa locale"<sup>41</sup>, presumibilmente egiziana, pubblicava la smentita di un portavoce dell'ENI riferendo che "la Società ENI conosce bene la fonte di queste infami bugie che non mirano altro che a turbare i solidi rapporti basati sulla comprensione e sulla fiducia che legano la ENI alla R.A.U. e a tutti i Paesi arabi", e ricollegando più o meno esplicitamente "la campagna di bugie" da una parte alla imponente "facilitazione di credito di 50 milioni di dollari alla R.A.U." ("accordo pubblicato in tutto il mondo"), facilitazione concessa "durante il soggiorno in Italia del Ministro arabo dell'Industria Aziz Sedky, e dall'altra alle "lettere minatorie" ricevute "durante il mese di agosto scorso" da Mattei, lettere che "lo minacciavano di morte a causa del suo atteggiamento nei confronti delle attività petrolifere"<sup>42</sup>.

L'11 ottobre ecco un'altra smentita, inviata dall'Assistente di Mattei per i Rapporti con l'Estero Attilio Jacoboni all'Ufficio Regionale per il boicottaggio di Israele in Egitto. Non bastava: il 12 ottobre – a dimostrazione dello sconquasso che la notizia diffusa dal bollettino del *Middle East Economic Survey* aveva combinato e stava combinando - Mattei scendeva di nuovo in campo con una lettera all'ambasciatore della RAU a Roma, breve e nello stesso tempo molto dura rispetto ad Israele:

"Gentile Eccellenza,  
in relazione alle notizie recentemente diffuse da agenzie di stampa e pubblicazioni petrolifere relative a presunti rapporti dell'ENI con Israele, desidero assicurare l'Eccellenza Vostra che tali voci sono completamente senza fondamento e di natura tendenziosa e che l'ENI non ha rapporti con Israele e non intende averne sotto alcun aspetto".

Ing. Enrico Mattei"<sup>43</sup>

L'opzione dell'ENI era chiarissima, almeno ufficialmente e almeno nella persona del suo Presidente. Ma anche dopo questa drastica precisazione il caso – che metteva in pericolo non solo i rapporti col mondo arabo, ma, con effetti a domino, tutta la strategia politico-diplomatica e economica di Mattei, nazionale e internazionale - non sarebbe rientrato.

E' probabilmente per questo motivo che Mattei volava allora a Il Cairo, per restarvi 3-4 giorni dall'11 al 14 novembre, ed avere un colloquio con Nasser di due ore. La nuova missione servì a concretizzare l'impegno già preso a Roma col ministro Aziz Sedky: diventò realtà la facilitazione di credito di 50 milioni di dollari: una cifra strepitosa, equivalente a 30 miliardi di lire dell'epoca.<sup>44</sup>

<sup>37</sup> Vedi la lettera del 13 dicembre 1961 all'Uff. Reg. libico per il Boicottaggio di Israele, con stampigliato numero 29287, in Fondo ENI, Direzione Estera, fasc. 82 "Libia" 3/B: "Smentita rapporti con Israele"

<sup>38</sup> Archivio ENI, NUA 233F, fascicolo "Libia".

<sup>39</sup> *Ivi*, lettera del MAE al Ministero delle Partecipazioni Statali e all'ENI in data 4 dicembre 1961.

<sup>40</sup> *Ivi*. Il testo viene girato "per sua opportuna conoscenza" anche all'addetto stampa a Beirut dell'ENI Sergio Milani.

<sup>41</sup> Fondo ENI, 1 FA8, dattiloscritto contenente la traduzione in italiano di un articolo in arabo, ad esso allegato, e intitolato a matita ENI-Israele.

<sup>42</sup> La lettera più conosciuta è quella dell'OAS del 25 luglio 1961.

<sup>43</sup> Fondo ENI, 1 FA8.

<sup>44</sup> Fondo ENI, B 63 42E. "Missione del Presidente dell'ENI in Egitto". Dell'accordo riferì fra gli altri *Il Giornale d'Italia* del 15 novembre 1961.



L'accordo di cooperazione con l'Egitto del 1961

Per entrambi i leaders il successo era netto: l'incontro suggellava ulteriormente un'amicizia iniziata diversi anni prima, rafforzata con e nella guerra di Suez. Rientrato a Roma, Mattei faceva tradurre una lettera di ringraziamento all'ospite egiziano, nella quale dichiarava fra l'altro *"di credere nell'avvenire dell'Egitto e nelle sue possibilità che dovranno farne un grande Paese petrolifero e industriale. Naturalmente bisognerà fare molto in fretta: come Le dissi è, a mio avviso, soprattutto una lotta contro il tempo"* <sup>45</sup>.

Il nuovo incontro con Nasser tuttavia non risolve i problemi nati dalla diffusione delle notizie "false" del Bollettino di Informazione Tedesco dell'agosto precedente. In questo c'è qualcosa che non torna agli occhi di un osservatore esterno: ecco dunque che il 13 e 14 dicembre, di nuovo Jacoboni fornisce altre smentite e rassicurazioni sulla vicenda agli Uffici Regionali del Comitato per il Boicottaggio di Israele in Libia e in Libano <sup>46</sup>; il 1 marzo 1962 Raffaele Girotti scrive una lettera - su carta intestata "Vice Direttore Generale" (aveva preso il posto di Cefis!) e frutto di una elaborazione collegiale apparentemente molto complicata <sup>47</sup>- all'ing. Abdel Kerim El Alidi, Commissario Generale del Boicottaggio di Israele, per ricapitolare brevemente la questione e i passi compiuti dall'ENI per risolverla, e per assicurare che *"l'ENI si tiene a vostra disposizione per fornire ogni ulteriore chiarificazione fosse ritenuta necessaria"* <sup>48</sup>; e il 6 marzo Enrico Bonomi chiede a Sergio Milani (addetto stampa ENI a Beirut <sup>49</sup>) di recarsi a Damasco per *"cercare di ottenere promessa di chiudere la faccenda con una comunicazione del Commissariato Generale a tutti gli Uffici generali"* <sup>50</sup>.

Infine, ancora il 17 luglio 1962, circa tre mesi prima l'assassinio di Mattei, il "Dr. Giorgio Ruffolo" mandava un "Appunto per l'ing. Girotti" col quale lo pregava *"di firmare una copia della lettera per l'Ufficio boicottaggio, nello stesso testo che fu inviato a suo tempo d'accordo con il Presidente. La lettera deve essere nuovamente inviata con la richiesta autenticazione di una Ambasciata araba"* <sup>51</sup>.

#### L'inchiesta interna all'ENI e l'espulsione di Cefis

Questa la reazione ufficiale, che già di per se è significativa perché dimostra con quella drastica affermazione su Israele, quale fosse l'opzione di Mattei e quanto importante fosse ormai - un anno prima di Bascapé - il "fattore arabo" nella storia dell'ENI e della sua "politica estera".

Ma non finisce qui: dalle carte d'archivio spuntano infatti anche i segnali di una indagine interna alla complessa macchina dell'ENI - un'impresa ormai articolata o collegata a una serie di consociate, sussidiarie, filiali - che si svolge in parallelo con le smentite e rassicurazioni ufficiali. Un'indagine da cui esce fuori una grossa sorpresa.

<sup>45</sup> *Ivi*. Lettera del 22 novembre 1961, prot. 5861/61

<sup>46</sup> Fondo ENI, 1 FA8.

<sup>47</sup> In Fondo ENI, 1 FA 8, si trovano due "appunti" "per il dr. Ratti" in data 19 gennaio 1962 (prot. 5791), e per il "dr. Fogu", in data 23 febbraio 1962: nel primo si chiede un parere su una bozza di lettera da inviare a Damasco per il tramite del Milani; nel secondo, si rivolge "preghiera di farla firmare dall'ing. Girotti": è, ritoccata in più punti, quella del 1 marzo successivo, di cui alla nota qui di seguito.

<sup>48</sup> Fondo ENI, 1 FA8, in francese.

<sup>49</sup> Fondo ENI, 1 FA8, "Appunto per il dr. Ratti prot. 5791, già citato.

<sup>50</sup> *Ivi*, prot. 6364.

<sup>51</sup> *Ivi*, prot. 7561. Altri carteggi vari sul contenzioso con i paesi arabi in NUA 233 F, 224 1, 223 b

Ecco in effetti che in un foglio dattiloscritto datato 18 dicembre 1961, firmato Bonomi e segnato a matita con due diciture – in alto "*dare al Dr. Ruffolo*" e in basso "*già informato il dr. Jacoboni*" – si legge:

*"Dall'elenco dell'ANIC per la spedizione della Relazione annuale dell'ENI risultano in Israele i tre nominativi sotto indicati (che in realtà sono quattro, come verrà corretto in altro foglio del giorno dopo), uno dei quali è definito come 'nostro agente'.*

*Come si concilia il fatto che l'ANIC abbia rapporti commerciali con Israele, con le formali assicurazioni in contrario date dall'ENI al Comitato per il boicottaggio di Israele della Lega Araba?"*<sup>52</sup>

Considerati i precedenti della guerra di Suez e più in generale la collaborazione sviluppata da Mattei con tutti i paesi arabi, per i quali il boicottaggio di Israele era all'epoca un punto irrinunciabile delle loro relazioni internazionali, il documento era una bomba: l' "elenco ANIC" come titolava il foglio allegato, comprendeva 4 nomi di cittadini israeliani: I. Gorodetzky, "ns. agente"; Mr. Gottan e Mr. Maxthal, rispettivamente "Capo Acquisti" e "Direttore generale della Samson Tyre & Ribber Co. Ltd"; e Jacob Dror, Direttore Generale e Amministrativo della Alliance Tyre & Rubber. I primi tre di Tel Aviv, l'ultimo di Hadera.

Dunque c'era qualcosa di vero nella notizia diffusa dal *Middle East Economic Survey*, anche se non si trattava del petrolio dell'ENI ma – come si leggeva già nel già citato telegramma di Mattei del 20 settembre - degli oli combustibili. Dell'ANIC, per l'esattezza. Subito dunque si doveva approfondire: su una copia dello stesso Elenco, in altro fascicolo, si trova così un appunto in cui si legge che "*Bonomi ha cercato di Ratti, assente. Appena torna gli chiederà e ci informerà circa l'entità degli affari ANIC in Israele*"<sup>53</sup>. Ratti era all'epoca responsabile delle ricerche di Mercato, sottoposto direttamente a Cefis, vicepresidente dell'ANIC.

Il giorno dopo, il 19 dicembre, il documento appena trascritto di nuovo firmato da Bonomi, diventa un "Appunto per il Presidente", con una leggera variazione nel testo. Il primo periodo corregge il numero dei nominativi, dalla svista dei tre ai quattro effettivi. L'interrogativo della seconda frase diventa constataivo della contraddizione che la scoperta aveva portato alla luce.

Questo dunque l'appunto per Mattei:

*"Dall'elenco dell'ANIC per la spedizione della Relazione annuale dell'ENI risultano in Israele alcuni nominativi, uno dei quali è definito come 'nostro agente'.*

*Il fatto che l'ANIC abbia rapporti commerciali con Israele sembra incompatibile con le formali assicurazioni in contrario date dall'ENI al Comitato per il boicottaggio di Israele della Lega Araba"*<sup>54</sup>

<sup>52</sup> Fondo ENI, NUA 2CCE.

<sup>53</sup> Fondo ENI, 1 FA8

<sup>54</sup> "Appunto per il Presidente", prot. 5943, data 19 dicembre 1961, in Fondo ENI, NUA 2 CCE.

*doc. al D. Ruffolo*

Dall'elenco dell'ANIC per la spedizione della Relazione Annuale dell'E.N.I. risultano in Israele, i tre nominativi sottoindicati, uno dei quali è definito come "ns. Agente".

Come si concilia il fatto che l'ANIC abbia rapporti commerciali con Israele, con le formali assicurazioni in contrario date dall'E.N.I. al Comitato per il boicottaggio di Israele della Lega Araba?

I. Gorodetsky & Son  
P.O. Box 441  
TEL AVIV  
Israele

ns. Agente

Mr. Gottan  
Mr. Marthal  
Samson Tyre & Rubber Co. Ltd.  
8a Yehuda Halevi Street  
TEL AVIV  
Israele

Capo Acquisti  
Direttore Generale

Mr. Jacob Dror  
Alliance Tire & Rubber Co.  
HADERA  
Israele

Direttore Generale e  
Amministrativo

*18/x 11*

*Già informato il dr. Jacotoni.*



#### L'inchiesta interna sui rapporti fra ENI e Israele

Mattei dunque, che il 20 settembre precedente aveva drasticamente smentito le "false" voci del *Middle East Economic Survey*, e il 12 ottobre aveva assicurato l'ambasciatore della RAU a Roma "che l'ENI non ha rapporti con Israele e non intende averne sotto alcun aspetto", sa ormai (anche?) ufficialmente la verità: una verità che crea imbarazzo come risulta dal lungo rimaneggiare una bozza di lettera scritta il 19 gennaio 1962 e trasformata e spedita come testo ufficiale solo il 1 marzo successivo<sup>55</sup>; e come indicano i suggerimenti che Bonomi dà a Milani con un'altra missiva datata 6 marzo 1962,

<sup>55</sup> NUA 2CCE. Le bozze sono in italiano, il testo finale in francese a firma Girotti, destinatario Abdel Kerim El Ajidi.

in vista di un viaggio a Damasco dell'addetto stampa di Beirut: viaggio per il rapporto sul quale sarebbe stato opportuno – chiede Bonomi - far uso di *"carta non intestata e senza riferimenti all'ENI"*.<sup>56</sup> Nella lettera a Milani, fra l'altro, si suggeriva di deviare l'attenzione dell'interlocutore siriano dall'ENI alla Esso, consociata ANIC.

E' in effetti l'ANIC responsabile del "caso", non direttamente l'ENI: l'Azienda cioè di cui allora era vicepresidente Eugenio Cefis, l'artefice dell'accordo con Israele del 6 dicembre 1957, il partigiano "Alberto" legato ai Servizi inglesi, personalità complessa, opposta per carattere a quella di Mattei. Colui che proprio nei giorni dello scandalo – metà settembre del 1961 – sembrerebbe essersi iscritto a una loggia massonica chiamata Giustizia e Libertà; e che dopo l'attentato di Bascapé avrebbe confermato e firmato l'accordo con le Sette sorelle già guadagnato da Mattei, nello stesso tempo però ridimensionando drasticamente i rapporti con i paesi arabi, a cominciare dal metanodotto con l'Algeria e da un contratto di perforazione con la Tunisia.

Sorge spontanea a questo punto la domanda: è tale episodio oscuro, il vero motivo dell'espulsione di Cefis dall'ENI, voluta da Mattei proprio in quel periodo, ed esattamente a gennaio, cioè subito dopo la scoperta dell'"elenco ANIC" con i nomi di quattro referenti in Israele, documento datato 18 dicembre? E' Israele il motivo vero dello scontro fra i due vecchi alleati dell'epoca della Resistenza?

E' un interrogativo fondamentale, dalla cui risposta può discendere l'obbligo di una rilettura di tutta la vicenda Mattei e dello stesso attentato che assassinò il Presidente dell'ENI. Senza per questo pretendere di indicare un colpevole, è chiaro infatti che anche l'espulsione di Cefis diventerebbe, se così spiegata, l'ennesimo segnale della centralità del "fattore arabo", e dunque della "questione israeliana", nella straordinaria avventura di Enrico Mattei. A nostro avviso, ad un'attenta rilettura che qui non abbiamo il tempo di fare, sono tanti i tasselli di sostegno alle più diffuse tesi circa i mandanti di Bascapé – le Sette sorelle, la Cia, la mafia – che possono essere risettati con relativa facilità e coerenza dentro questo nuovo possibile e anzi probabile schema di lettura. Compresi gli attacchi di Sulzberger (e Montanelli) al presunto "filo comunismo" di Mattei.

---

<sup>56</sup> Prot. 6364 in NUA 2CCE. lettera di Enrico Bonomi a Milani 6 marzo 1962: *"potrai spingerti fino a dire che chiederai all'ENI ... uno specchio delle esportazioni dell'AGIP ripartite per paesi dal quale risulterà che non sono state effettuate esportazioni verso Israele ... Potrai anche accennare al fatto che esportazioni in Israele sono fatte da società estere come la Esso"*.

Per S. E.  
l'On. Dott. Giulio ANDREOTTI  
Ministro delle Finanze  
Roma

Cara Eccellenza,

come è certamente a tua conoscenza, il Senatore Sturzo ha rivolto una interrogazione al Ministro degli Esteri per sapere qua le autorizzazioni lo avessi dal Governo per partecipare come ENI alla costituzione della società egiziana Société Orientale d'Égypte.

In realtà io ho partecipato a quella costituzione in rappresentanza della International Egyptian Oil Company (IEOC) della qua le sono amministratore, in quanto vi partecipano società controllate dall'ENI.

Pertanto, secondo il diritto privato italiano, trattavasi dell'esercizio di normali funzioni di amministratore, non richiedente alcuna autorizzazione preventiva.

Ma, nella sostanza, la partecipazione alla IEOC era stata approvata a suo tempo dal Comitato dei Ministri dell'ENI e autorizzata con decreto del Ministro del Commercio con l'Estero.

Ho mandato un appunto al Ministro degli Esteri, che dovrà rispondere alla interrogazione, e te ne invio una copia affinché tu possa avere sott'occhio un quadro completo della questione.

Ti prego di gradire i miei più cordiali saluti.

Ing. Enrico Mattei

Dopo una interrogazione parlamentare di Sturzo, Mattei scrive lettere a diversi colleghi di partito e di governo. Ecco la lettera al ministro delle Finanze Andreotti

### *Mattei e la politica euro mediterranea italiana*

Due conclusioni sono comunque certe: la prima è che, quali che siano le risposte agli interrogativi appena posti, la questione Israele è fondamentale per capire la vicenda e il caso Mattei, di gran lunga di più che qualsiasi altro fattore, dalle Sette Sorelle all'apertura all'URSS, dall'OAS agli Stati Uniti: proprio per la capacità già allora, del piccolo Stato ebraico di condizionare la massima potenza americana, e dei suoi servizi segreti di eliminare ostacoli molto ingombranti. E nello stesso tempo, per una ragione per così dire "strutturale" che andava al di là delle stesse opzioni soggettive di Enrico Mattei. L'ENI aveva bisogno del petrolio, nell'ambito della strategia di autonomizzazione energetica dell'Italia perseguita dal suo presidente. E il bisogno di petrolio portava necessariamente a privilegiare l'alleanza con i paesi arabi. Nel contenzioso durante la guerra di Suez c'era stato anche questo aspetto.

La seconda conclusione è che non deve far meraviglia che gran parte della letteratura su Mattei non abbia sin qui considerato questo aspetto cruciale della grandiosa impresa del fondatore dell'ENI: è un *deja vu*, che qualsiasi giornalista, politologo e storico onesto conosce benissimo. L'oblio e la censura su Mattei – *questo oblio e questa censura* - trovano riscontro in tante pagine di storia e cronaca interna e internazionale degli ultimi decenni: dalla strategia della tensione – Bertoli, Moretti, e forse strage di Bologna – letta sempre dentro lo schema superficiale ma tranquillizzante degli scontri fra destra e sinistra e fra Est e Ovest, alla linea euromediterranea che ha caratterizzato (e in parte anche oggi caratterizza, annacquata e inquinata dagli squilibri postbipolari degli ultimi due decenni) la storia della politica estera dell'Italia, in combinazione ma anche in concorrenza con l'ortodossia euro atlantica.

Mattei, Gronchi, Fanfani, Moro, Andreotti e Craxi sono i nomi dei principali esponenti di questo percorso politico-diplomatico minato sempre da più o meno oscure trame avversarie. Non fu certo solo

Enrico Mattei, di cui Giorgio Bocca cinicamente ebbe a sottolineare il presunto cinismo e i tratti *"generosi ma con una memoria di elefante per le offese subite"* – come se questo fosse un difetto, e non un pregio - a subire la vendetta dei poteri forti internazionali impegnati ad impedire il rafforzamento, dentro una politica di pace, del dialogo tra Europa e mondo arabo, e con esso di una politica di vera indipendenza per l'Italia.